

albanese il primo canto dell'Aroldo di Byron; Angelo Basile da Plataci; Nicolò Jenò dei Coronei da S. Demetrio; Felice Staffa, che nel 1845 pubblicò anche una « *Parafrasi di Canti Albanesi* » a Napoli; Giuseppe de Rada da Macchia (genn. 1852-19 nov. 1883); Giuseppe Angelo Nociti da Spezzano; Pietro Matranga da Piana dei Greci, scrittore greco alla Vaticana e segretario del card. Mai (dic. 1807-5 ott. 1855); Nicolò Camarda, anche egli da Piana, professore di lingua e letteratura greca nell'Università di Palermo; Giuseppe Camarda, già sopra ricordato, al quale deve si anche la traduzione del Vangelo di S. Matteo nel nativo dialetto (Londra 1868); Nicolò Spata da Palazzo, di cui pure ci resta un « *Cenno storico sulla Fondazione, progresso e stato religioso-politico delle quattro colonie greco-sicole* » stampato a Palermo nel 1845, ed altri parecchi.

Oltre Giuseppe Serembe da S. Cosmo, che nel 1883 pubblicava in Cosenza un volume di mediocri poesie italiane e disgraziatamente la sola traduzione di alcuni suoi bellissimi canti dettati in albanese; ed oltre Vincenzo Stratigò da Lungro, nato nel 1822 e morto nel 1885, speciale menzione merita il P. F. Antonio Santoro da S. Caterina (16 settembre 1819-6 settembre 1894), che Dora d'Istria definisce come un rappresentante più completo della cultura albanese, il quale compose in versi albanesi gli intermezzi del suo *Prigioniero politico*, ed è autore dell'interessante dramma *Emira*, stampato in parte nel *Fjàmuri* del De Rada, di varie poesie, alcune delle quali satiriche, e del libro di divozione intitolato « *Il Cristiano santificato* ».

Ma fra tutti il più celebre è Girolamo De Rada, nato a Macchia nel 1814 e morto a S. Demetrio, addì 15 febbraio 1903, della cui vasta, geniale e complessa